

la scuola

RILEVAZIONE NAZIONALE SULL'EDILIZIA

Irrinunciabile, per la soluzione del problema, la responsabilità diretta degli Enti locali

Un'occasione che la scuola

non può (e non deve) perdere



Roma, anno scolastico 1964-65. All'Università Federico II di Napoli, in mezzo alla strada, sul marciapiede di via dei Gesuiti, le aule neopiazze dove erano state sistemate le classi non sono state sempre utilizzabili ed hanno dovuto essere disinfestate per motivi sanitari.

Le riviste

SCUOLA E SOCIETA'

Non a caso il Bollettino del Centro di Informazione di Verona nel n. 45 si riferisce al fatto politico pedagogico di maggior rilievo che conclude l'anno scolastico 1964-65, cioè al Congresso di Milano su Riforma della Scuola e autogoverno. La rivista cerca di tracciare un primo bilancio critico e già stante nota in esso nonostante l'ampiezza democratica delle partecipazioni e la vivacità degli interventi l'incrinatura di una unità che al precedente convegno di Verona aveva cominciato a costruire. «A Milano», leggiamo nel Bollettino — quando la esistenza di un Piano Giu avrebbe ancora più richiesto tale convergenza una parte dei relatori si è invece divaricata dalle altre posizioni in gioco — dagli stessi orientamenti prevalenti nel pubblico per trattenerne quanto più possibile la rosa delle proposte, entro l'area consentita agli accordi di governo».

Il giudizio degli studenti

Sono così chiamate direttamente in causa non solo la realistica prudenza delle posizioni dei socialisti, ma anche l'equivocità della sinistra democratica che dovrebbe decidersi «a far scendere a pregevoli impostazioni ideali più precisi impegni politici di lotta che tornino ad esse coerenti e rompano una lunga complicata pratica con i vari maggiori della Dc». Il giornale auspica «un raccordo più profondo con le forze di base e con l'insieme sociale» nel suo contesto il problema dell'autogoverno scolastico diventa un tema più generale non solo della scuola ma dell'intera collettività.

Nello schieramento cattolico infatti troviamo alcune posizioni solo in apparenza moderate ma in realtà ancorate a principi e concezioni franchemente conservatori. Basta leggere quanto scrive Bernardino Ferrasi sul n. 78 di Aggiornamenti sociali a proposito della scuola secondaria.

Egli conclude una lunga introduzione sulla democratizzazione della scuola di 14 anni con la difesa del carattere privilegiato del liceo classico di fronte «lo strumento più valido e sicuro di educazione dell'uomo che si conosca in Italia e fuori di Italia». Sono affermazioni retoriche che i fatti stessi bastano a smontare: da una inchiesta condotta in un liceo classico milanese a cura di Dino Origlia (che ne dà ampia informazione sul n. 61 di Scuola e Società) risulta che «la scuola rappresenta una delle maggiori cause di tensione ossessiva ha un potere patogeno notevole». In realtà gli studenti denunciano nelle risposte al questionario la mancanza di democrazia nella scuola, la passività forzata in cui sono tenuti i giovani, la frustrazione delle loro «cogitazioni di società di svago e di cultura», l'incapacità della scuola a fornire serie prospettive professionali, che non si tratti di un caso singolo ma di una situazione largamente rappresentativa sta a comprovare tutta la letteratura psicologica, sociologica e pedagogica in merito.

Nello stesso fascicolo di Aggiornamenti sociali troviamo un altro documento interessante della natura retoricamente di certe posizioni cattoliche. Mario Regazzoni infatti lamenta che la legge istitutiva delle scuole medie tecniche statali possa creare un «divario nella scuola per l'infanzia» rispetto all'iniziativa clericale. Bisogna aggiungere invece, egli suggerisce con provvidenze speciali «liberare le mamme che dovrebbero educare esse stesse i loro figli dalla necessità di lavorare fuori casa e quindi di affidare ad altri i figli di ridurli o alla peggio permettere ai genitori con un salario per l'educazione di mandare i figli alle istituzioni di loro gradimento» (leggi scuole ecc. 11).

Il n. 34 di Scuola di Base si presenta particolarmente interessante, e so è tutto dedicato all'analisi dei

principali metodi didattici pedagogici e costituisce un utile panorama dell'attuale situazione nel campo del lavoro e del pensiero educativo.

Metodi e tecniche moderne

L'introduzione di Maria Longhi nota giustamente la indistinzione in linea di principio tra «contenuti e metodi» anche se poi in pratica una differenziazione può stabilirsi ed in realtà si stabilisce. Tale correttezza di posizione unitaria tuttavia evita l'altro grosso problema del rapporto tra concezione pedagogica e mondo politico sociale in tal modo i metodi sono visti in rapporto alle teorie educative che li esprimono, ma gli uni e le altre sono considerati in genere astrattamente «risultati del contesto storico in cui volgono gli educatori». Così ad esempio è tratteggiata la figura e l'opera della Montessori e di ogni forma di pedagogia «è presentato come un fatto».

Indovino l'eccezione è quella del saggio sulla «Scuola 110 di Mosca nella scuola russa» in cui peraltro era forse opportuno fare un cenno a Mikailenko (Nicola Cives) utilizzando una aggiornata bibliografia compie una sintetica analisi degli ordinamenti e dell'ispirazione pedagogica della scuola sovietica così come si realizza in maniera esemplare nella «scuola 110» ed esplicitamente polemicamente con coloro che vorrebbero vedere un'esperienza isolata una realtà educativa. Egli fa intendere che non si può capire il valore della «scuola 110» di Mosca indipendentemente dalla «scuola di ieri» e dalla cultura del costume dal dramma ideale che l'ha espressa. Si tratta di una preziosa indicazione metodologica che andava tuttavia forse più ampiamente ripresa e sviluppata.

Luciano Biancatelli



Una aula della Scuola media «A. Orlandi» di Lecce nel gennaio 1965 punte di metallo a sostegno della muratura.

Tra le note vicende del nuovo sviluppo della scuola con la conseguente più forte frazionamento dell'approvazione di un nuovo articolo 10 che riguarda la «rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica» o «rappunto per il futuro».

Il Ministero della pubblica istruzione promuoverà una rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica e delle relative attrezzature per accertare la funzionalità didattica e ambientale e rilevare le carenze qualitative e quantitative. La rilevazione dovrà essere conclusa entro il 31 marzo 1966.

Per la raccolta dei dati secondo la metodologia prescritta dal Ministero della pubblica istruzione, il cui incarico di direzione sarà affidato a un comitato di esperti che provvederà alla elaborazione dei dati raccolti.

Per la raccolta dei dati secondo la metodologia prescritta dal Ministero della pubblica istruzione, il cui incarico di direzione sarà affidato a un comitato di esperti che provvederà alla elaborazione dei dati raccolti.

ziazione scolastica, rimarcando che gli ostacoli indipendenti dalla sua volontà abbiano reso impossibili di dare corso senza altro all'iniziativa».

Oggi la situazione appare sbilanciata e più che piangere sui due preziosi anni perduti (anche se ne avremmo tutto il diritto) alleviamo il problema dell'importanza dell'operazione per la scuola non diventa un fatto burocratico e sottorilevante ma perché costituisce veramente una grande occasione per la scuola, quella di permettere attraverso la partecipazione di rapporti esistenti tra organizzazione urbanistica, edilizia della scuola e contenuti educativi di programmare una riorganizzazione delle strutture scolastiche adeguate alle esigenze democratiche di riforma e allo sviluppo del Paese.

Il pericolo della degenerazione burocratica esiste non solo per i termini con i quali viene promossa la rilevazione e cioè l'isolamento alla discrezione del Ministero della P.I. se affidato a un'operazione fatta da comitati di lavoro, ma anche per la mentalità tradizionalmente così radicata di concepire l'organizzazione edilizia della scuola come un fatto che è stante indipendente dalla politica di pianificazione.

La rilevazione della Commissione di indagine che con i tributi più recenti del dibattito in corso sulla programmazione scolastica hanno fatto guastare di tale astrazione, un'eco è contenuta anche nell'articolo di legge citato là dove dice che la rilevazione dovrà accertare «la funzionalità didattica ed ambientale» delle attrezzature scolastiche. Ma non basta una vaga enunciazione: ne l'entusiasmo di pochi gruppi isolati e superstiti gli ostacoli frapposti da una struttura burocratica e dall'impreparazione generale del sistema a una politica di piano il tutto in assenza di programmi necessari alla programmazione iniziando dalla Regione sino alla riforma della legge urbanistica.

Non sono comunque queste gravi difficoltà che debbono impedirci di considerare con tutto il suo peso quello che abbiamo definito «con grande occasione per la scuola» proprio perché è apparso ormai chiaro quanto e quali siano i nessi tra sviluppo scolastico e sviluppo sociale, scuola e sviluppo economico, organizzazione scolastica e organizzazione territoriale. I risultati di questi rapporti non potranno essere appresi attraverso una riflessione per un'occasione di confronto con la realtà, ma per un'occasione di confronto con la realtà, ma per un'occasione di confronto con la realtà, ma per un'occasione di confronto con la realtà.

Il ministero del Lavoro ha il compito di costituire un Centro nazionale per la ricerca e la sperimentazione didattica con il compito di studiare e sperimentare, curare e diffondere le iniziative di fondo che sono state rivolte all'attuale spartizione di compiti per quanto riguarda la formazione professionale fra i ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro. La legge ha previsto che il ministero del Lavoro ha il compito di costituire un Centro nazionale per la ricerca e la sperimentazione didattica con il compito di studiare e sperimentare, curare e diffondere le iniziative di fondo che sono state rivolte all'attuale spartizione di compiti per quanto riguarda la formazione professionale fra i ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro.

della strumentazione democratica dello Stato.

Per questi ragioni riteniamo impossibile che la rilevazione venga eseguita senza la risposta «solutiva» diretta degli Enti locali. Non solo perché ad essi spetta istituzionalmente il compito di pianificare il proprio territorio e quindi anche lo sviluppo territoriale della scuola, non solo perché non è possibile isolare il momento conoscitivo (rilevazione) dallo scopo per il quale conoscere (pianificare) ma anche perché essi sono i titolari di pressione obbligatoria di una concezione democratica della gestione del potere pubblico.

La legge così come è formulata confonde il livello tecnico operativo con quello degli atti di affidare cioè indirettamente la rilevazione a istituti di ricerca e di dati locali. L'adduzione invece l'istituto di ricerca può e dovrebbe essere lo strumento di servizio del potere decisionale dell'Ente locale ad ogni scuola da quella nazionale a quella locale.

Ritengo importante ed urgente (il termine per la rilevazione scade il 31 marzo 66) che l'Associazione dei Comuni italiani e le amministrazioni provinciali dei quali sono tutti i membri di questo comitato si uniscano per chiedere al ministero del Lavoro che si assuma il compito di curare e diffondere le iniziative di fondo che sono state rivolte all'attuale spartizione di compiti per quanto riguarda la formazione professionale fra i ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro.

N. Sansoni Tufino

ABRUZZO:

UN'UNIVERSITÀ SBAGLIATA

Nella Gazzetta Ufficiale del 31 agosto 1965 è stato pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica che ha autorizzato la costituzione di una libera università abruzzese, con sede a Teramo.

Il Decreto giunge quindi a ratificare una situazione di fatto già esistente: «l'apertura di una nuova università abruzzese non solo non è un fatto di politica ma di cultura, ma è un fatto di politica e di cultura».

Il problema di questo non è di principio e di principio è di principio. Non si tratta di una libera università abruzzese ma di una libera università abruzzese.

Comprendiamo che ora il discorso può sembrare un po' ripetitivo, ma è necessario che si dica: «una libera università abruzzese non è un fatto di politica ma di cultura».

«Una libera università abruzzese non è un fatto di politica ma di cultura».

«Una libera università abruzzese non è un fatto di politica ma di cultura».

Luigi Berlinguer

Il Congresso di Firenze

LA FUCI E' INQUIETA

FIRENZE, 9 settembre. Qualunque sia il piano politico, disimpegno o di ideologia, è contro i pericoli che tra professori universitari — Ardigo Manara e Fotofischio — e Marcello Reynaud, presidente centrale della FUCI, hanno messo in guardia i più di mille studenti che nei giorni scorsi hanno preso parte in Palazzo Vecchio ai lavori del 38° Congresso nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Dalla tribuna di un congresso furono e sono stati in un vero e proprio grido d'allarme contro il dilagare del file degli universitari e dei giovani professionisti cattolici di una sorta di pessimismo e di remissività che in più di un caso — ed il fenomeno tende a generalizzarsi — assumono le caratteristiche di un «vuoto» ideologico.

Gli aspetti più salienti di tale fenomeno sono rappresentati a livello universitario dall'offerarsi della tendenza a negare la funzione dei gruppi «politici» universitari.

Ma quali sono le cause di questo fenomeno? Secondo ai cui esse vanno ricercate nel rapido processo di industrializzazione cui è stata sottoposta la società italiana dal dopo guerra ad oggi sono stati abbattuti certi valori e sono stati sostituiti con i «miti» del «benessere» e del «tecnocratico» che hanno «disorientato» gli studenti ed i giovani laureati cattolici.

I dirigenti della FUCI si sono trovati dunque a dover fare i conti con il neo capitalismo — anche se questo termine è stato mai usato nel corso del congresso — che a quanto pare ha sedotto più del previsto, i giovani intellettuali cattolici, stemperando notevolmente la loro carica ideale.

Per fronteggiare l'aspetto di una concezione «tecnocratica» che li priverebbe del loro peso «storico» e limiterebbe la loro personalità «riducendoli» a una vita di una polarizzazione tra la professione come tecnica sempre più specialistica e la vita privata nel corso del congresso sono stati auspicati una maggiore impegno intellettuale ed una più alta presenza e «politica» nella società da parte degli studenti e dei professionisti cattolici.

L'intellettuale cattolico se vuol comprendere la realtà «profana» in cui è immerso deve far sentire la sua presenza non solo nella vita professionale ma anche e soprattutto nell'ambito dell'Università e particolarmente dell'associazione studentesca poiché quest'ultimo può dare un notevole apporto alla formazione del professionista di domani, immanzandolo dalla tentazione di fuggire dalle proprie responsabilità sociali.

A proposito dell'associazione studentesca universitaria nel corso del congresso è stata sottolineata l'importanza del ruolo che dovrà essere svolto dai gruppi di politica universitaria per dare agli organismi rappresentativi un assetto tale che li metta nelle condizioni di poter soddisfare le esigenze degli studenti di sensibilizzarli nei confronti dei problemi della società e della Università per la quale si è accennato vagamente alla necessità di una riforma.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema infatti non si è andati molto più in là della affermazione del desiderio che l'Università — come ha detto il pr. Fel Manara — «diventa una onnivita nella quale la vita di studio e di lavoro quotidiano porti i docenti di tutti i gradi a contatto con gli studenti, ognuno portando il contributo delle proprie forze per le proprie esperienze dei propri entusiasmi».

Nessun accenno alle esigenze di una radicale riforma di tutto l'ordinamento scolastico né alla necessità di contestare le scelte neocapitalistiche tendenti ad estendere l'attuale processo di «tecnocratizzazione» della società.

Carlo Degl'Innocenti

F. 8.